

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 19 marzo 2014



## AVCPASS

Sole 24 Ore	19/03/14	P. 15	«Con noi contenzioso ridotto»	Mauro Salerno	1
-------------	----------	-------	-------------------------------	---------------	---

## UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	19/03/14	P. 21	Università, uno su due non si laurea	Marzio Bartoloni, Gianni Trovati	3
-------------	----------	-------	--------------------------------------	-------------------------------------	---

## PAGAMENTI PA

Sole 24 Ore	19/03/14	P. 39	Ritardi Pa, indennizzi automatici	Paolo Russo	5
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-------------	---

## GARE

Italia Oggi	19/03/14	P. 29	Gare d'ingegneria, boom da maxi-bando	Marco Solaia	7
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--------------	---

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	19/03/14	P. 40	Specializzazioni al traguardo	Patrizia Maciocchi	8
-------------	----------	-------	-------------------------------	--------------------	---

## EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore	19/03/14	P. 15	Scuole: già 5mila lettere dai sindaci, al via 500 interventi	Massimo Frontera	9
-------------	----------	-------	--	------------------	---

## MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	19/03/14	P. 15	Cala la produzione, cresce l'ingegneria		10
-------------	----------	-------	---	--	----

## MERCATO DEL LAVORO

Stampa	19/03/14	P. 15	Offerta choc. "Assumiamo due laureati a zero euro"	Stefano Sergi	11
--------	----------	-------	--	---------------	----

## OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore	19/03/14	P. 3	Definanziamento automatico per i lavori fermi		12
-------------	----------	------	---	--	----

## GIURISPRUDENZA EDIFICI VINCOLATI

Sole 24 Ore	19/03/14	P. 40	Edifici vincolati, dialogo Pa-privati	Cristian Immovilli, Guglielmo Saporito	13
-------------	----------	-------	---------------------------------------	---	----

## LAUREE BREVI

Corriere Della Sera	19/03/14	P. 23	SE SI ALLUNGA LA LAUREA BREVE	Orsola Riva	14
---------------------	----------	-------	-------------------------------	-------------	----

## UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	19/03/14	P. 21	La rivoluzione silenziosa per valutare il merito	Gianni Toniolo	15
-------------	----------	-------	--	----------------	----

## RICERCA

Italia Oggi	19/03/14	P. 30	La ricerca resiste ai tagli	Benedetta Pagelli	16
-------------	----------	-------	-----------------------------	-------------------	----

## PORTI

Stampa	19/03/14	P. 24	Eurostat boccia i porti italiani	Marco Zatterin	17
--------	----------	-------	----------------------------------	----------------	----

## REGISTRO DEI REVISORI



INTERVISTA | Sergio Santoro | Autorità vigilanza contratti pubblici

# «Con noi contenzioso ridotto»

## Il presidente: non siamo un costo per le imprese - Soa diminuite da 67 a 27

**Mauro Salerno**  
ROMA.

La premessa è: nessuna polemica con il ministro delle Infrastrutture. Ma è chiaro che al presidente dell'Autorità dei contratti pubblici Sergio Santoro l'idea di un ridimensionamento sotto il cappello di Porta Pia non piace per niente. Ed è di questo che si parla in questi giorni. Con la seconda fase dell'inchiesta della Procura di Roma sui falsi certificati negli appalti e la presa di posizione del ministro Lupi, che in un'intervista a questo giornale ha "soppesato" costi e funzioni dell'organo di vigilanza, facendo intendere chiaramente da che parte pende la bilancia di Porta Pia.

«Costiamo circa 50 milioni all'anno - dice Santoro - finanziati con la tassa sulle gare. Non costiamo nulla allo Stato e finora abbiamo finanziato le altre Autorità. Vorrei peraltro sottolineare che i lavori pubblici, ciò che per intenderci fa capo alle Infrastrutture, sono una quota minoritaria della nostra attività: vigiliamo su un mercato di 120 miliardi fatto per il 75% di servizi e forniture e solo per il 20% di opere pubbliche».

**L'obiezione però è che costate troppo alle imprese non allo Stato: a fronte di un'attività che potrebbe essere svolta in altro modo con spese minori.**

Forse non si valuta bene ciò che facciamo. Svolgiamo attività di precontenzioso, cioè componiamo le liti tra imprese e Pa prima che finiscano nei Tribunali. Rilasciamo, gratis, circa 350 pareri all'anno quando il contributo per i ricorsi può costare fino a 8 mila euro a causa: questo è un costo o un rispar-

mio? Preveniamo il contenzioso anche con l'attività di regolazione (224 delibere negli ultimi due anni). E poi c'è la vigilanza sulle irregolarità in gara o cantiere: riceviamo circa 700 segnalazioni all'anno e le trattiamo tutte. Dai casi più piccoli ai più grandi come Tav, Pedemontana, Mose, People Mover di Bologna. Senza contare che se esiste la tracciabilità finanziaria negli appalti si deve a noi.

**Avete chiesto la revisione del sistema di qualificazione**

### SPESA SOSTENIBILI

**«Non voglio polemizzare con il ministro Lupi, ma la tassa sulle gare finanzia anche le altre Autorità»**

### GARE EFFICIENTI

**«La banca dati dei requisiti funziona, è la Pa a fare resistenza per non cambiare passo»**

**ai lavori pubblici basato sulle società private, ma l'accusa è che è il sistema non funziona anche perché l'Autorità vigila poco.**

Quando nel 2000 è partito il nuovo sistema sono state autorizzate 67 società: ora sono 27. E questo per effetto dei nostri controlli. Negli ultimi due anni abbiamo punito 937 imprese per false dichiarazioni in gara con 216 sanzioni per false dichiarazioni alle Soa.

**Sarà, ma resta l'impressione che ogni volta che si muove la magistratura vengono scoperte distorsioni macroscopiche.**

Non abbiamo gli stessi mezzi e neppure il ruolo della magi-

stratura. Ma segnaliamo le irregolarità. Anche il procuratore Nello Rossi che indaga sulle Soa ha riconosciuto il nostro ruolo in quella indagine. Tra le Soa che abbiamo "cancellato" negli anni scorsi ce ne è anche qualcuna messa in piedi da funzionari delle Infrastrutture. Magari è anche per questo che da quelle parti non siamo visti benissimo.

**La banca dati dei requisiti (Avcpass) che dovrebbe fare risparmiare costi a imprese e stazioni appaltanti non è partita.**

Non è vero che non funziona. Le amministrazioni fanno resistenza perché impone un cambio di passo rispetto al modo tradizionale di gestire le gare. E non piace neppure alle Soa, che temono di vedersi sostituire nel ruolo da un semplice strumento telematico, stavolta davvero a costo zero per le imprese.

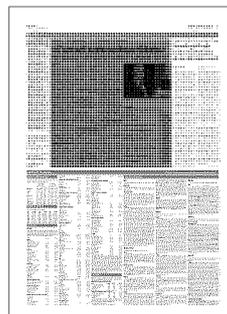
**Su 55 milioni di contributi ricevuti ne spendete quasi la metà per il personale. Avete un piano di riduzione dei costi?**

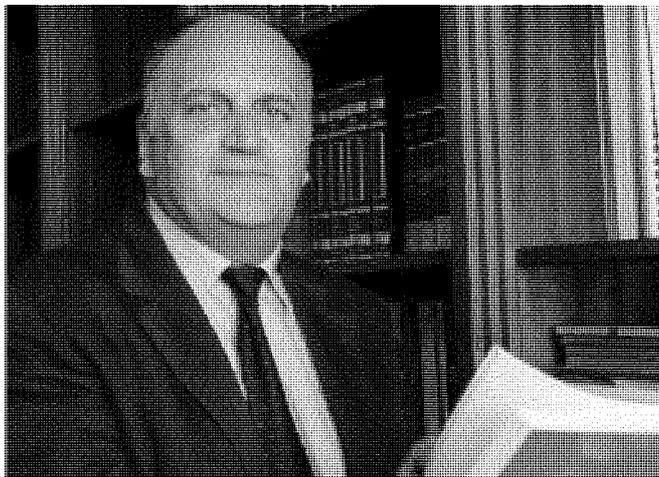
Stiamo accentrando il personale in un'unica sede. Risparmieremo circa 700 mila euro all'anno. Briciole però rispetto a quello che lo Stato può recuperare grazie alla nostra attività.

**Cioè?**

Abbiamo calcolato il prezzo di riferimento di 400 prodotti sanitari, definendo un costo più basso del 20-30% sul prezzo medio pagato dalle Asl. Entro giugno rileveremo il costo di altri 400 prodotti. In tempi di revisione della spesa ricordo che il mercato delle forniture sanitarie vale circa 20 miliardi all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Vigilante.** Il presidente dell'Autorità vigilanza contratti pubblici, Sergio Santoro

## L'Authority

L'attività dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici

Provvedimenti	2011/2013
Precontenzioso (pareri)	670
Vigilanza (deliberazioni)	224
■ segnalazioni ricevute su ministero Infrastrutture e trasporti e Provveditorati oo.pp.	45
■ deliberazioni su ministero Infrastrutture e trasporti e Provveditorati oo.pp.	2
■ segnalazioni ricevute su Anas/Autostrade	73
■ deliberazioni su Anas/Autostrade	13
■ segnalazioni ricevute su Rfi - Italferr - Trenitalia	25
■ deliberazioni su Rfi - Italferr - Trenitalia	9
Segnalazioni Avcp alle procure della Repubblica	20
Segnalazioni Avcp alla Corte dei conti	47
Vigilanza sulle Soa (sanzioni ex articolo 40, comma 9-quater Dlgs 163/2006)	216
Sanzioni (annotazioni in casellario per false dichiarazioni in gara)	937

Fonte: Avcp

Rapporto Anvur. Quasi metà degli iscritti abbandona prima del titolo - Il 32,5% degli studenti è «parcheggiato» e non fa nulla

# Università, uno su due non si laurea

Napolitano: «Risorse inferiori agli altri Paesi» - Dal 2009 tagli per un miliardo

**Marzio Bartoloni**  
**Gianni Trovati**

Come gli acquedotti di tante parti del nostro Paese, l'università italiana è un sistema che disperde una larga parte delle proprie risorse. Tra crollo delle iscrizioni (-20% in 10 anni), boom di abbandoni (il 40% degli iscritti) e lauree brevi triennali che durano quasi il doppio (in media 5,1 anni), alla fine i laureati italiani restano pochi. Il luogo comune sui troppi "dottori" è infatti smentito dal confronto con l'Europa. Nonostante siano aumentati negli ultimi anni (22,3% dei 25-34enni nel 2012, contro il 7,1% del 1993), la media Ue del 35% è ancora lontanissima.

A scattare la fotografia è l'Anvur (Agenzia che valuta atenei ed enti di ricerca), che ieri a Roma ha presentato il primo rapporto sullo stato del sistema universitario. Mettendo in fila numeri e «patologie» - così le ha definite il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini che ha parlato di «spreco che non ci possiamo permettere» - di un sistema universitario che, dal 2009 a oggi, ha subito comunque tagli per oltre 1 miliardo di euro. Una sforbiciata che «preoccupa» anche il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dal momento che le risorse sempre più con il contagocce «si attestano su valori molto inferiori alle medie europee e dei paesi Ocse, a fronte - spiega nel messaggio inviato ieri - di una qualità dei risultati che è segno di potenzialità da sostenere e valorizzare». In rapporto ai Paesi Ocse, l'Italia spende infatti per l'università il 30% in meno. Da qui l'impegno del ministro Giannini che ha promesso di aumentare le risorse per le borse di studio oltre a fare pressing sul premier Renzi per lanciare un piano decennale per la ricerca.

Il fatto grave, è che le «risorse disperse» dall'università italiana sono gli studenti, e quindi le future professionalità che allungano i tempi d'ingresso nel mondo del lavoro e spesso non «compensano» questo ritardo con una formazione completa e un titolo spendibile. Qualche numero, fra i tanti messi in fila dagli esperti dell'Agenzia (15 persone in organico, e compiti sempre più am-

pi), basta a mostrare l'entità del problema: nel Regno Unito, in Spagna e in Germania arriva alla laurea il 75-79% di chi si iscrive all'università, nei Paesi Ocse il tasso di successo medio è del 70%, mentre in Italia ogni 100 immatricolati solo 55 arrivano a discutere la tesi. Un primo gruppo, il 15% del totale, abbandona entro il primo anno, altrettanti immatricolati cambiano corso nei primi dodici mesi, mentre uno studente su tre si mantiene fedele all'iscrizione ma si rivela completamente inattivo sul piano accademico. Risultato: anche chi arriva al sospirato titolo impiega tempi lunghi, al punto che per la laurea triennale si impiegano in

## L'IMPEGNO

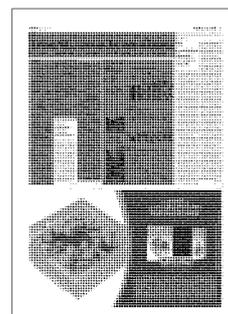
Il ministro Giannini si scaglia contro questo «spreco che non possiamo permetterci» e promette di trovare più fondi per le borse di studio

media oltre cinque anni, cioè quel che in teoria servirebbe a ottenere la «magistrale» (invece degli oltre sette anni reali). Dietro a ogni media, è naturale, si nascondono casi ancora più eclatanti come mostra il fatto che nel 2011, cioè undici anni dopo il debutto effettivo del «3+2», 16.714 persone si sono laureate secondo il vecchio ordinamento.

Dati così evidenti non possono certo essere attribuiti ad attitudini nazionali o generazionali, tanto più se riferiti ai problemi di sistema che la riforma di fine 1999 (il «3+2», appunto) ha tentato senza troppo successo di cancellare. Anche per questa ragione, l'Agenzia non si limita ai numeri ma individua anche le possibili cause del problema: inefficienza dell'orientamento, deficit di preparazione degli studenti e debolezza del tutoraggio concorrono in varia misura ad azzoppare le performance universitarie. Un «successo» del «3+2» può invece essere individuato nel fatto che gli studenti considerano la laurea triennale

un passaggio autonomo, e non un semplice antipasto della magistrale: lo dimostra il fatto che solo il 47,4% dei laureati di primo livello si iscrive immediatamente al corso successivo, e che la mobilità fra atenei è elevata.

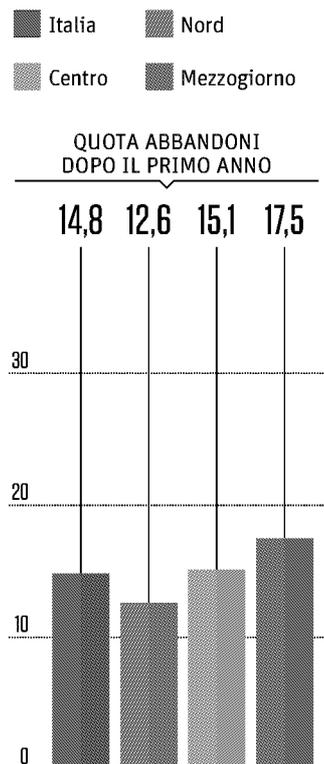
I problemi di fondo sono tanto più gravi in un Paese che continua ad avere una presenza di laureati assai più leggera della media. Solo il 22,3% degli italiani fra 25 e 34 anni ha una laurea in tasca, contro il 29% della Germania, il 35% abbondante della media Ue e il 45% del Regno Unito, e da noi manca un'istruzione terziaria «professionalizzante», cioè una terza via fra la laurea classica e il lavoro dopo il diploma, che in Europa è invece molto sviluppata. Nemmeno da questo punto di vista, senza un cambio di rotta le prospettive sono incoraggianti: oggi sono quasi scomparsi (-76% fra 2003/2004 e 2012/2013) gli immatricolati con almeno 23 anni di età, soprattutto per il tramonto del riconoscimento dei crediti per le «esperienze professionali», ma un calo in termini assoluti c'è stato an-



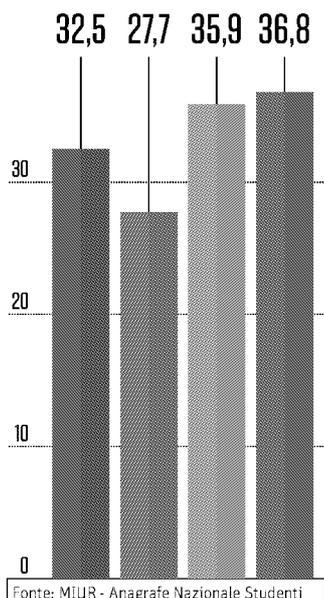
## La fotografia dell'Agenzia

### I «FALLIMENTI»

Quota di abbandoni e tassi di inattività dopo il primo anno nei corsi triennali e a ciclo unico. Anno accademico 2011/2012



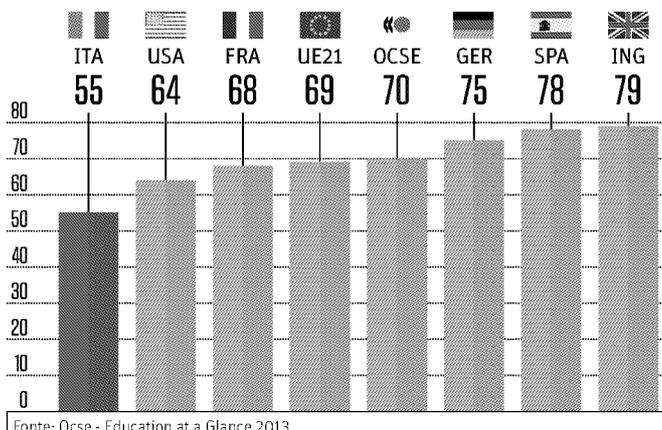
### STUDENTI INATTIVI DOPO UN ANNO



Fonte: MIUR - Anagrafe Nazionale Studenti

### I SUCCESSI

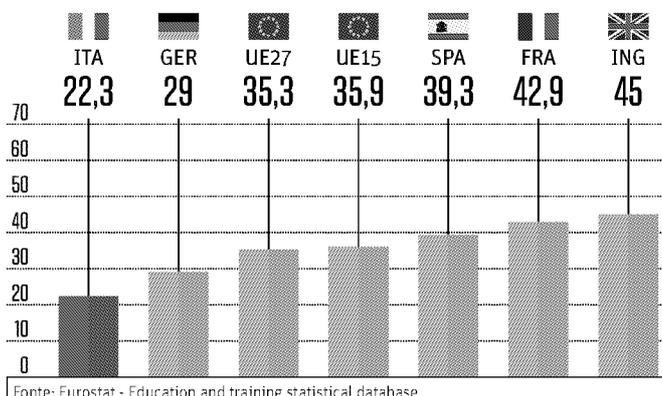
Tasso di completamento degli studi universitari



Fonte: Ocse - Education at a Glance 2013

### I LAUREATI

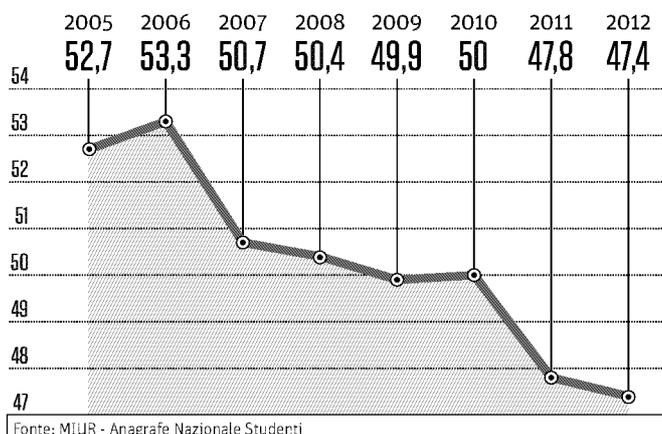
Percentuale di popolazione tra i 25 e i 34 anni con un diploma universitario. Anno 2012



Fonte: Eurostat - Education and training statistical database

### CHI PROSEGUE

Tasso di passaggio immediato dei laureati triennali ai corsi magistrali



Fonte: MIUR - Anagrafe Nazionale Studenti

**Adempimenti.** Pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» la direttiva applicabile ai procedimenti avviati dopo il 21 agosto 2013

# Ritardi Pa, indennizzi automatici

## Per il pagamento non è necessario provare danno subito o dolo e colpa dell'ufficio

**Paolo Russo**

Si all'indennizzo da ritardo della **Pubblica amministrazione** nella conclusione dei procedimenti attivati a istanza di parte: in questa eventualità è previsto il pagamento di una somma pari a 30 euro per ogni giorno di ritardo, sino a un massimo di 2.000 euro.

Con la firma del ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, Gianpiero D'Alia, è stata pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» (la 59 dello scorso 12 marzo) la Direttiva 9 gennaio 2014 contenente le "Linee Guida" per l'applicazione di tale strumento, come previsto dall'articolo 28 del "Decreto del fare" (Dl 69/2013), atte a fungere da ulteriore deterrente contro la cronica lentezza dell'Amministrazione.

La disposizione, valida per ora 18 mesi e confermabile a seguito di monitoraggio sulla effettiva applicazione, si applica ai procedimenti avviati a istanza di parte per i quali sussiste un obbligo della Pa di pronunciarsi, con esclusione delle ipotesi dei concorsi e di quelle di silenzio assenso e silenzio rigetto; la Direttiva precisa anche espressamente che essa non è applicabile nelle ipotesi di

Denuncia di inizio di attività e di Segnalazione certificata di inizio di attività (la "Scia").

Va poi chiarito che questo indennizzo è fattispecie diversa da quella del risarcimento del danno ingiusto cagionato dalla Pa in conseguenza dell'inosservanza dolosa o colposa del termine di conclu-

### IL QUADRO

Il «ristoro» non libera l'amministrazione obbligata dal concludere il procedimento

sione del procedimento, prevista dall'articolo 7, comma 1, lettera c), della legge 69/09. Quest'ultima misura, infatti, presuppone l'avvenuta prova: a) dell'esistenza stessa del danno; b) del comportamento colposo o doloso dell'Amministrazione; c) dell'esistenza di un nesso di causalità tra il danno lamentato e la condotta posta in essere dall'Amministrazione.

L'indennizzo da ritardo, ora introdotto, prescinde invece dalla dimostrazione dell'esistenza di

un danno, quindi il pagamento della somma di cui si tratta è dovuto anche nel caso in cui la mancata emanazione del provvedimento sia riconducibile a un comportamento scusabile, e astrattamente lecito, dell'Amministrazione.

È bene rammentare ancora, in via preliminare, che esso è dovuto esclusivamente per i procedimenti avviati successivamente, o contestualmente, al 21 agosto 2013, data della teorica applicazione della disposizione.

La misura dell'indennizzo è liquidata dall'Amministrazione procedente, o, in caso di procedimenti complessi in cui intervengono più amministrazioni, da quella che, non rispettando il termine alla stessa assegnato, ha causato la mancata emanazione, nei termini prescritti, del provvedimento finale richiesto.

La somma va corrisposta in modo automatico e forfetario, prescindendo, come detto, da verifiche circa comportamenti dolosi e/o colposi della Pa: l'attività istruttoria, dunque, sarà circoscritta alla verifica della violazione del termine di conclusione del procedimento.

Gli importi liquidati vanno co-

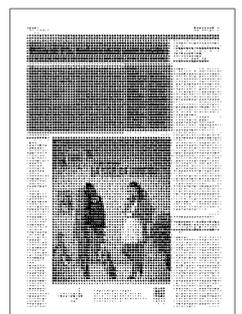
munque detratti da quelli eventualmente corrisposti a titolo di risarcimento.

Il pagamento dell'indennizzo da ritardo non fa comunque venire meno l'obbligo di concludere il procedimento amministrativo, restando salva l'applicabilità delle sanzioni previste dall'ordinamento per dette ipotesi.

Se il titolare del potere sostitutivo non dovesse emanare il provvedimento nel termine, né provvedesse alla liquidazione delle somme previste, l'istante potrà fare ricorso al giudice amministrativo (articolo 117 del Codice del processo amministrativo) o chiedere un'ingiunzione di pagamento (articolo 118).

Ove il ricorso sia dichiarato inammissibile o infondato, il giudice condannerà il ricorrente, con pronuncia immediatamente esecutiva, a versare al resistente una somma da 2 a 4 volte il contributo unificato; in caso di condanna dell'Amministrazione, invece, la sentenza sarà comunicata alla Corte dei Conti per gli opportuni provvedimenti a carico dei responsabili del riconosciuto ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La procedura

### 01 | L'ISTANZA

L'interessato, decorso il termine di conclusione del procedimento, deve ricorrere a una apposita Autorità titolare del potere sostitutivo, chiedendo l'emanazione del provvedimento non adottato (o, in caso contrario, la corresponsione dell'indennizzo).

L'istanza va presentata (a pena di decadenza) entro 20 giorni dalla scadenza del termine di prevista conclusione del procedimento

### 02 | LA REGOLA GENERALE

Se il provvedimento non viene adottato nel termine assegnato al titolare del potere sostitutivo, quest'ultimo deve disporre la liquidazione delle somme, senza ulteriori istanze da parte dell'interessato

### 03 | I CASI SPECIALI

L'indennizzo per il ritardo sarà dunque corrisposto ove

si verifichi:

a) che il procedimento amministrativo, iniziato a istanza di parte, riguardi l'avvio o l'esercizio dell'attività di impresa (fino all'adozione del regolamento, emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 400/88, che dovrà confermare, rimodulare, estendere o eliminare la disposizione in esame);  
b) che detto procedimento non si concluda nei termini previsti dalla legge o da un regolamento emanato dall'Amministrazione di riferimento; c) che sia stato azionato, preventivamente, il potere sostitutivo e deve essere perdurata l'inerzia dell'Amministrazione senza che quest'ultima abbia emanato il provvedimento richiesto entro il termine (anch'esso perentorio) pari alla metà di quello originariamente previsto per il procedimento iniziale

## Gare d'ingegneria, boom da maxi-bando

Boom a febbraio per le gare di ingegneria, ma soltanto grazie a due maxi-bandi di Rfi e Ispra; in calo gli appalti integrati; al 36,7% la media dei ribassi. Sono questi alcuni dei dati diffusi ieri dall'Osservatorio Oice-Informatel relativi al mese di febbraio 2014 che, con 68 milioni di euro, registra un +104,2% su febbraio 2013 e +57,2% sui primi due mesi del 2013. Va però precisato che il boom del valore delle gare è dovuto a un bando in due lotti del valore complessivo di 33 milioni di euro emesso da Rfi e a un altro bando di 15 milioni emesso da Ispra. Per il resto, rispetto al mese di febbraio 2013 il numero delle gare (311) cala del 7,2%.

Nel primo bimestre del 2014 il trend sul 2013 è positivo nel valore: se le 620 gare evidenziano un calo nel numero del 5,1%, nel valore (83,5 milioni) si assiste a un aumento del 57,2% (+131,9% sopra soglia e -21,7% sotto soglia). «Il recupero del primo bimestre (+57,2% in valore sul 2013) è finalmente un segnale positivo dal mercato pubblico», ha dichiarato Patrizia Lotti, Presidente Oice, «pur tenendo conto del peso dei maxi-bandi».

Senza questi bandi di gara siamo al di sotto dei blandi livelli di domanda

pubblica che abbiamo conosciuto un anno fa e che più o meno sono rimasti inalterati nel corso del 2013. Ed è questa la ragione per cui i nostri associati sempre più si orientano verso i mercati esteri dove riescono anche ad accedere a importanti commesse come è accaduto in Romania con un importante commessa acquisita da due associati Oice, membri della rete di ingegneria denominata Traiano, promossa dall'Associazione e coordinata dall'antenna Oice di Bulgaria. Adesso dobbiamo salutare con soddisfazione anche la decisione di Inarcassa di sospendere l'applicazione del contributo previdenziale del 4% sul fatturato estero, decisione sollecitata da mesi dall'Oice che ne ha messo in luce i profili negativi per la competitività delle nostre aziende». Tornando ai dati negli appalti di progettazione e costruzione si registra ancora un calo, come nei mesi scorsi: il valore messo in gara nei primi due mesi del 2014 scende infatti del 4,4% rispetto allo stesso periodo del 2013. I ribassi formulati nelle gare indette nel 2013 sono ancora rilevanti e si collocano su una media pari al 36,7%.

**Marco Solaia**

©Riproduzione riservata



**Avvocati.** Il ministro dà il via libera ai regolamenti su difesa d'ufficio e «qualificazione»: parola alle Camere

# Specializzazioni al traguardo

## Spunta anche la competenza in materia economica e ambientale

**Patrizia Maciocchi**

Via libera del ministero della Giustizia ai regolamenti sulla **difesa d'ufficio** e le **specializzazioni**. Il Guardasigilli Andrea Orlando ha già inviato al Consiglio nazionale forense, al Consiglio di Stato e alle Commissioni parlamentari lo schema dei due regolamenti sulla difesa d'ufficio nei processi penali e le specializzazioni. Il ministero è intervenuto sui testi elaborati dal Cnf che, per la difesa d'ufficio si è avvalso del contributo dei penalisti mentre ha lavorato d'intesa con tutte le associazioni per le specializzazioni. Il semaforo verde di via Arenula era atteso per accelerare l'attuazione della riforma forense, l'operatività dell'articolo sulle specializzazioni è, infatti, subordinato al regolamento che il ministero era chiamato ad adottare entro due anni dall'entrata in vigore della legge. Mentre il Governo aveva delega sulla difesa d'ufficio.

Il ministro della Giustizia Andrea Orlando sottolinea a «Il Sole 24 Ore» l'importanza degli interventi nella realizzazione del giusto processo: «I regolamenti rappresentano la conferma della volontà del ministero della Giustizia a configurare processi sempre più giusti e garantiti»

A cominciare dalla difesa d'ufficio: «Il regolamento sulla difesa d'ufficio - spiega Orlando - consente agli imputati privi di un difensore di fiducia di essere assistiti da avvocati che abbiano una professionalità tale da assicurare un'effettiva difesa dei loro diritti: si tratta di un intervento che modifica incisivamente la disciplina prevista dal Codice di procedura penale che si limitava ad un mero elenco dei difensori disponibili».

Il lavoro fatto sul secondo regolamento sarà utile anche a far recuperare competitività al sistema giustizia. «Con il secondo regolamento - sottolinea il Guardasigilli - abbiamo invece messo in atto un intervento asso-

Il Sole **24 ORE.com**

QUOTIDIANO DEL DIRITTO

### Approfondimento sui parametri forensi



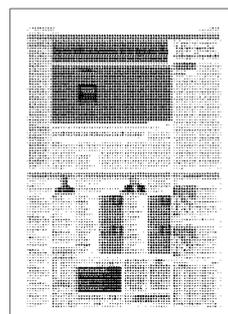
Oggi nuovo approfondimento di **Eugenio Sacchettini** sui parametri forensi, in particolare su quelli legati alle questioni familiari come le separazioni consensuali. Una delle rassegne di massime è invece dedicata al contributo unificato.

lutamente necessario per rendere la difesa adeguata alle necessità di questioni che richiedono particolari competenze in materie come quelle economiche, finanziarie o ambientali: l'esigenza della specializzazione è oggi una condizione indispensabile per mettere i processi al passo con i tempi e con l'evoluzione tecnologico scientifica».

I primi a essere soddisfatti sono proprio i penalisti che, pur riservandosi un giudizio nel merito dopo la lettura dei testi, considerano già un buon risultato la sollecitudine. «Apprendiamo con viva soddisfazione del via libera del ministro ai regolamenti sulla specializzazione e sulla difesa d'ufficio - dichiara il presidente dell'Unione camere penali Valerio Spigarelli - si tratta di un passaggio estremamente importante per l'effettività della difesa del cittadino, su cui l'Unione delle camere penali si è molto impegnata a fianco del Cnf e del quale il ministro ha dimostrato di com-

prendere l'importanza. Non possiamo che apprezzare la tempestività che denota sensibilità alle istanze dell'avvocatura».

Soddisfatto anche il Consiglio nazionale forense che si impegna a essere altrettanto rapido nel dare il suo parere, anche se non vincolante per il Governo. «Il Cnf esprime soddisfazione per l'accelerazione impressa all'attuazione della riforma forense da parte del Guardasigilli - sottolinea il presidente Guido Alpa - e raccoglierà, come sempre, le osservazioni delle altre componenti per formulare quanto prima il parere sui testi nella piena collaborazione con il ministero». Sempre ieri un altro passo nella direzione del giusto processo c'è stata con l'approdo in Gazzetta del decreto legislativo 32/2014 che recepisce la direttiva 2010/64 sul diritto all'assistenza dell'interprete per le persone sottoposte a procedimento penale che non conoscono l'italiano.



## Decreto del fare. I lavori attivati da Letta

# Scuole: già 5mila lettere dai sindaci, al via 500 interventi

**Massimo Frontera**  
ROMA.

«Sono oltre 500, su 692 in totale, gli appalti di edilizia scolastica assegnati alle imprese, tra quelli finanziati dai 150 milioni del decreto "Fare"». Intanto, sulla scrivania di Matteo Renzi sono arrivati 5mila nuovi progetti inviati dai sindaci in risposta all'invito del premier a segnalare "una scuola da finanziare in ogni comune".

Roberto Reggi, ex sindaco di Piacenza e sottosegretario all'Istruzione, in predicato per ricevere la delega sull'edilizia scolastica dal ministro, Stefania Giannini, riferisce gli ultimi aggiornamenti sul "cantiere scuola" cui sta lavorando il governo. E annuncia anche una novità: lo sblocco, dopo una lunga quiescenza, del programma di scuole da realizzare con i fondi immobiliari: quasi 38 milioni da assegnare a 18 comuni per realizzare nuovi e moderni complessi con l'aiuto della finanza immobiliare. «Il decreto è pronto per la firma», assicura Reggi.

Cominciamo dal programma dei 150 milioni, i cui cantieri vanno affidati entro il 30 aprile, pena la revoca dei fondi. «Il ritmo delle assegnazioni è elevato - conferma Reggi - quindi non faremo ulteriori proroghe, dopo quella che ha posticipato al 30 aprile il termine iniziale del 28 febbraio». «Il meccanismo ha funzionato - sottolinea Reggi - e anche i poteri speciali affidati a sindaci e presidenti di Provincia».

La graduatoria completa conta però 2.515 progetti. Gli altri 1.823? «Li finanzieremo, vediamo con quali risorse: servono 318 milioni per esau-

rire la graduatoria, troveremo i soldi».

Intanto già prende forma un nuovo e più consistente "parco progetti", tutto da esplorare. «Renzi ha già ricevuto 5mila lettere da parte dei sindaci che segnalano un intervento da finanziare», fa sapere ancora Reggi. «Il lavoro da fare è di capire a fondo di quali interventi stiamo parlando, in modo da assegnarli a uno dei vari ambiti che compongono la gamma di misure attuative per l'edilizia scolastica».

Cioè? «Ci sono vari strumenti che sono più o meno adatti a finanziare l'iniziativa, a seconda di alcuni ele-

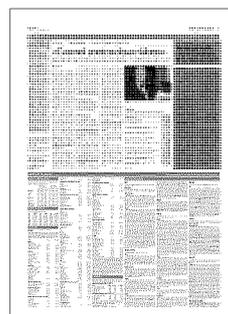
### SOTTOSEGRETARIO REGGI

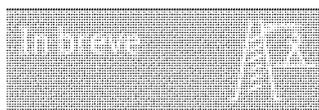
«Per il 30 aprile contiamo di aver appaltato quasi tutti gli interventi, non faremo altre proroghe». A Bologna il primo fondo immobiliare

menti: se il comune ha o non ha i soldi, se ha o non ha il progetto, se ha o non ha gli spazi finanziari di deroga al patto di stabilità. Questo lavoro lo farà l'unità di missione incaricata a Palazzo Chigi, ma sia chiaro che daremo una risposta a tutti i comuni».

Quanto ai fondi immobiliari, lo sblocco della graduatoria è imminente: «Il ministro firmerà a brevissimo il decreto - conferma Reggi -. I fondi andranno a 18 comuni». Tra i più grossi ci sono Firenze, Bologna e Reggio Emilia. «Bologna sarà la prima a partire perché ha già pronto il bando per selezionare la Sgr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

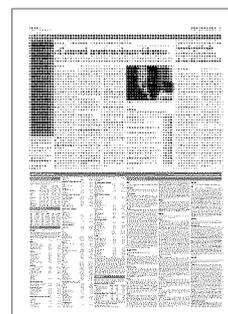




#### CONGIUNTURA

### Cala la produzione, cresce l'ingegneria

Il 2014 comincia in negativo per il settore delle costruzioni. Nel mese di gennaio la produzione nei cantieri italiani ha segnato un calo dell'11,1% rispetto allo stesso mese del 2013 e un calo dell'1,4% rispetto al dicembre 2013. Nella media del trimestre novembre-gennaio l'indice ha registrato una flessione del 4,4% rispetto ai tre mesi precedenti. Con due maxiavvisi, invece, il mercato della progettazione chiude il primo bimestre dell'anno con i dati dei valori positivi. Il risultato di febbraio, 68 milioni (+104 per cento sullo stesso mese del 2013), consente ai primi due mesi di mettere a segno un incremento del 57 per cento nel confronto con lo stesso periodo dell'anno scorso. L'esito di febbraio è però in larga parte dovuto alla pubblicazione da parte di Rete ferroviaria italiana spa, di un bando in due lotti del valore complessivo di 33 milioni (per i servizi di ingegneria ferroviaria) e di un altro bando di 15 milioni emesso da Ispra per lo smantellamento nucleare.



## Valle d'Aosta Offerta choc “Assumiamo due laureati a zero euro”

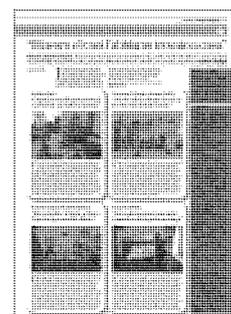
**STEFANO SERGI**  
AOSTA

La Valle d'Aosta vuole spazzare via con decisione la piaga del posto sottopagato. In che modo? Non pagandolo per niente. L'Arpa, l'Agenzia regionale per la protezione dell'Ambiente, ha pubblicato un avviso di selezione per «il conferimento di incarichi di collaborazione a titolo gratuito per l'espletamento di attività di “fundraising”», ossia di ricerca di finanziamenti per l'ente stesso. Il termine per presentare le domande scade oggi a mezzogiorno e chissà se ci sarà la corsa a portare i curriculum perchè l'agenzia regionale, oltre a sottolineare il fatto che non vuole sborsare neppure un euro per ricompensare il lavoro svolto, specifica che «nessun compenso sarà erogato neppure sotto forma di rimborso spese». E non è che si accontenti di candidati qualunque: i requisiti per l'ammissione prevedono la laurea magistrale in discipline tecnico-scientifiche o politiche ed economico-gestionali. Non solo: l'Arpa ti dà il lavoro gratis soltanto se hai avuto un po' di esperienze formative e gestionali, come «partecipazione e gestione di progetti nazionali e/o internazionali di ricerca, di cooperazione e di formazione inerenti problematiche ambientali con particolare riferimento ai temi di competenza dell'agenzia», cioè qualità dell'aria, amianto, energia, radioattività, inquinamento, effetti dei cambiamenti climatici. Serve poi la buona conoscenza di inglese e francese. E il compito? Semplice:

«Rassegna ragionata delle modalità usuali di finanziamento della ricerca, cooperazione e formazione scientifica applicate ai temi ambientali», «definizione di un piano di relazioni e networking con enti, università e centri di ricerca nazionali e internazionali», «supporto all'eventuale presentazione di specifici progetti per il finanziamento e l'avvio di iniziative di ricerca» eccetera eccetera. Il tutto condito, al termine dell'incarico, da «un rapporto tecnico» sempre a cura del collaboratore-missionario.

I succulenti posti in palio sono due. Nel dubbio che il fortunato riesca, in quei due anni, a trovare una qualche forma di introito per sbarcare il lunario, deve però fare attenzione «a non assumere incarichi che siano in qualsiasi modo in contrasto o incompatibili con l'attività dell'agenzia», pena un doloroso licenziamento in tronco.

La sede di lavoro è a Saint-Christophe, a due passi da Aosta. L'Arpa, bontà sua, mette a disposizione del lavoratore-missionario una scrivania dotata di sedia, un telefono funzionante, un pc connesso a Internet. Giovanni Agnesod, il direttore generale, spiega che «sì, è la prima volta che facciamo una cosa del genere, una collaborazione gratuita. Abbiamo già avuto proposte in tal senso, ma stavolta siamo noi a chiederle. In fondo, per i candidati rappresenta qualcosa da inserire in un futuro curriculum, un'esperienza di lavoro. Capisco che possa apparire una cosa strana la collaborazione gratuita, ma vogliamo fare un esperimento».



OPERE PUBBLICHE

## Definanziamento automatico per i lavori fermi

■ C'è anche il definanziamento automatico delle opere in caso di mancato avvio dei cantieri tra le misure che il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, propone per risolvere il problema degli investimenti pubblici fermi o malamente programmati. Cottarelli propone anche la revisione dei requisiti, delle funzioni e delle responsabilità del responsabile unico del procedimento e la messa in esercizio delle opere entro 90 giorni dal collaudo tecnico-amministrativo. Per ridurre il gap infrastrutturale serve anche «una più adeguata tutela dei finanziatori delle opere pubbliche e realizzare una maggiore standardizzazione contrattuale per settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tar Toscana. Serve il contraddittorio

# Edifici vincolati, dialogo Pa-privati



**Cristian Immovilli**  
**Guglielmo Saporito**

■ Maggiore collaborazione tra privato e Pa quando occorre recuperare **immobili vincolati**: questo è l'auspicio del Tar di Firenze, decidendo le sorti di un ex cinema destinato a profumeria. La vicenda riguarda una delle più belle vie di Lucca (il cosiddetto Fillungo) e, lungo tale direttrice, uno dei locali più rappresentativi (un ex cinema teatro), le cui sorti sono state affidate alla sentenza Tar Toscana 12 marzo 2014 n. 487. In particolare, recuperando i locali, si era previsto l'inserimento di un ascensore interno, un breve camminamento orizzontale "a sbalzo" in acciaio e una serie di strutture leggere metalliche a gradini. Ciò, secondo la Soprintendenza beni architettonici di Lucca e Massa Carrara, avrebbe prodotto un totale stravolgimento dell'ex cinema teatro, aggravato da un parziale mutamento di destinazione. Per i proprietari, la situazione era meno problematica di quanto apparisse alla Soprintendenza, in quanto il cambio di destinazione riguardava solo platea e galleria dell'ex cinema, mentre già dal 1948 la struttura teatrale e i suoi apparati erano stati abbattuti.

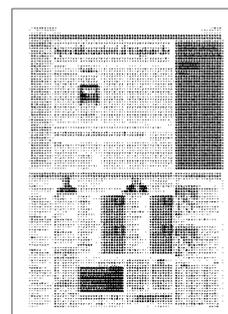
Ora il Tar media tra le posizioni, con un orientamento che si presta ad applicazioni generali: si afferma infatti che l'intervento della Soprintendenza (articoli 21 e 22 del Dlgs 42 del 2004 codice Urbani), può (e deve), temperare gli interessi pubblici con quelli privati, tendendo alla bilanciata soddisfazione sia delle esigenze di tutela di detti beni, sia dell'interesse del privato proprietario.

Questo equilibrio impone un contraddittorio procedimentale, senza generici dinieghi. Ciò perché entrambi i valori in campo (tutela dei beni storici e della proprietà privata) sono assistiti da garanzia costituzionale. Il secondo comma dell'articolo 9 della Carta contempla il primo di essi, il secondo comma dell'articolo 42 della stessa contempla il secondo, prevedendo che la legge possa porre limiti alle facoltà del proprietario, assicurando la funzione sociale di ciò che è privato.

In questo quadro, i provvedimenti con cui l'amministrazione esercita il potere-dovere di garantire la conservazione dei beni storico-culturali, non hanno necessariamente un contenuto vincolato e limitativo, ma attraverso valutazioni ampiamente discrezionali sulla compatibilità dell'intervento edilizio progettato rispetto alla natura del bene tutelato devono consentire al privato proprietario un'utilizzazione economica.

Di qui la necessità del contraddittorio procedimentale, in rapporto alla discrezionalità valutativa attribuita all'amministrazione che decide, dal momento che in una sorta di colloquio con il privato l'amministrazione può vagliare con attenzione le ragioni addotte dall'istante e di evidenziare o specificare gli elementi di fatto e di diritto che possano condurre a una valutazione sfavorevole dell'istanza. La sentenza conclude quindi in senso sfavorevole alla Soprintendenza, annullando il diniego alla modifica dei locali, ma lascia all'amministrazione la possibilità di adottare ulteriori legittimi e motivati provvedimenti. Ciò pone in condizione il privato di far presenti gli elementi a favore della ristrutturazione, concordandone la portata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## SE SI ALLUNGA LA LAUREA BREVE

di ORSOLA RIVA

**M**amma, mi si è allungata la laurea breve! Altro che i tre anni previsti dalla riforma Berlinguer: per diventare dottore oggi ci vogliono in media 5 anni e un mese. In media. Il che vuol dire che siccome c'è anche chi si laurea in corso, gli altri ci mettono ben di più: sei, sette anni solo per portare a termine il primo ciclo che, per competenze acquisite, non è certo paragonabile alle lauree del vecchio ordinamento. E questo uno dei tanti dati (e nemmeno il più desolante) del rapporto presentato ieri dall'Anvur, l'ente di valutazione dell'Università e della Ricerca. Cala drammaticamente il numero delle matricole e i pochi che si iscrivono difficilmente portano a termine il percorso. Il tasso di abbandono è pari al 40%. Un dato angosciante, che chiama in causa le nostre università ma, prima ancora, le scuole superiori e il mancato collegamento fra le une e le altre. Solo così si spiega come mai 3 studenti su 10 abbandonino l'università o cambino corso dopo il primo anno. Da qui l'importanza, anzi l'urgenza, di fare orientamento. I test ad accesso programmato sono solo uno dei modi possibili (e forse nemmeno il migliore), ma apparentemente funzionano. Lo prova il dato in controtendenza di Medicina. Solo l'8,6% dei ragazzi lascia dopo il primo anno e anche il tempo di percorrenza è migliore: «solo» 7 anni e 4 mesi anziché 6.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La rivoluzione silenziosa per valutare il merito

Gianni Toniolo

Una rivoluzione silenziosa sta lentamente investendo l'università. È dovuta in gran parte al lavoro dell'Anvur (Agenzia nazionale per la valutazione dell'università e della ricerca) i cui giudizi, perfettibili ma oggetto di critiche sovente irragionevoli, stanno finalmente diffondendo nel mondo universitario una cultura del merito che, inutile negarlo, è nuova per una parte non piccola della nostra accademia. Giovani ricercatori e affermati professori si pongono il problema non solo di pubblicare ma di farlo su riviste o con editori prestigiosi. I dipartimenti sono attenti alla valutazione Anvur sia dei propri membri sia di coloro che partecipano ai concorsi per nuove assunzioni. Le università cominciano a distribuire le (poche) risorse di cui dispongono tenendo conto delle valutazioni ottenute da singoli e dipartimenti. Si fa strada all'idea che il merito possa essere stabilito sulla base di parametri oggettivi, benché perfettibili, e debba essere incentivato. È, appunto, l'inizio di una rivoluzione quale non si ricorda nell'università italiana che pure ha vissuto molte stagioni di "riforme", quasi tutte di ben poca rilevanza.

Perché la rivoluzione non abbia, anch'essa, esiti gattopardeschi sono necessarie due condizioni. La prima riguarda la comunità accademica stessa chiamata a consolidare la nuova cultura del merito con comportamenti coerenti. Ogni "corporazione" ha la responsabilità di creare e accrescere la propria reputazione anche con l'aperta disapprovazione verso i membri che non ne rispettino la cultura e le regole, in questo caso quelle del merito. Per fare un solo piccolo esempio: in una recente procedura di abilitazione al ruolo di professore ordinario, una commissione composta in maggioranza da membri i cui lavori hanno ottenuto meno di venti citazioni ha abilitato candidati altrettanto poco citati mentre ne hanno "bocciato" uno che di citazioni ne aveva 667. In questo come in altri casi simili spetta ai membri della comunità

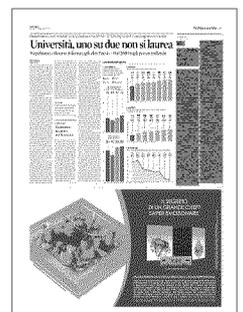
accademica manifestare con azioni concrete il ripudio di comportamenti in contrasto con l'affermarsi della cultura del merito. La rivoluzione silenziosa non può essere sostenuta solo dall'Anvur, richiede comportamenti coerenti da parte della comunità universitaria.

La seconda condizione perché si consolidi la tenera pianticella della meritocrazia universitaria è che il governo prenda seriamente l'impegno, più volte assunto ma poco realizzato di premiare il merito. I fondi cosiddetti "premiati" che vanno alle università migliori sono una parte piccola del cosiddetto fondo di finanziamento ordinario. Si tratta di cambiare i criteri con cui questo viene distribuito, basandoli fortemente sui risultati raggiunti sia sul piano della ricerca sia su quello della didattica. Ciò richiede una rivoluzione culturale anche nel ministero, nelle comunità locali, nelle famiglie. Si tratta di riconoscere l'evidenza: non tutte le università sono uguali. Non tutte sono in grado di sostenere dottorati di ricerca, non tutte possono produrre buone lauree magistrali. Le finzioni coperte da finanziamenti a pioggia non aiutano né la ricerca, né gli studenti, né le loro famiglie.

L'Anvur non si era, sinora, occupata della didattica. Ha cominciato a farlo di recente lanciando un primo Teco (Test delle competenze) condotto, con criteri comparabili a quelli adottati in altri Paesi, su un campione di 6 mila studenti di varie università. I risultati, presentati l'11 marzo scorso, aprono la strada anche alla valutazione della qualità della didattica. Se estesi a tutte le università, i test stimoleranno processi di autovalutazione e miglioramento. Offriranno anche preziose informazioni agli studenti e alle famiglie. Contribuiranno a orientare i flussi di risorse, anche private, verso le singole università.

Il nuovo governo ha messo la scuola al primo posto. Le provvidenziali risorse promesse per la manutenzione degli edifici scolastici non affrontano ancora il problema della qualità della formazione e della ricerca. Più che nuove risorse queste richiedono il consolidamento della rivoluzione meritocratica che sta silenziosamente sbocciando: il governo le consolidi premiando concretamente il merito sia didattico sia scientifico. I veti incrociati delle burocrazie e della parte meno dinamica del mondo accademico hanno sinora frustrato (quasi) ogni tentativo in merito, sarà questa la volta buona?

gi14@duke.edu



*I dati del primo rapporto dell'Anvur sul sistema universitario italiano*

# La ricerca resiste ai tagli

## Pochi fondi, ma la produttività è tra le più alte

**DI BENEDETTA PACELLI**

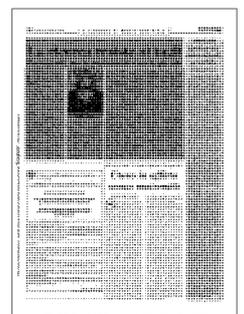
**L**e risorse al lumicino non spengono la produttività dei ricercatori italiani. Tra i tanti paradossi del sistema universitario messi in luce dal primo rapporto stilato dall'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione, c'è anche questo: l'Italia investe in ricerca lo 0,52% del Pil, cioè 0,18% (pari a circa 3 miliardi), in meno rispetto alla media europea, ha il più basso numero di ricercatori, ma produce ricerca di qualità. Tanto che il numero di articoli per ricercatore e quello di citazioni (si tratta di sistemi internazionali di valutazione) sono tra i più elevati nel confronto internazionale, specie in discipline come scienze matematiche e fisiche, in quelle mediche e nelle scienze economiche e in psicologia. Se, quindi, come dice l'Agenzia di valutazione, in rapporto alle risorse investite e al numero dei ricercatori, la quantità e la qualità della ricerca appaiono elevate, questa vitalità merita di essere valorizzata, e per farlo, ha esordito il ministro dell'università Stefania Giannini, «dobbiamo pensare a un piano decennale della ricerca in Italia. Solo con un sistema dal respiro lungo possiamo rialzarci». Ma non solo ricerca, perché l'Anvur evidenzia anche un altro dato preoccupante, quello del finanziamento del sistema nel suo complesso, dal Fondo del finanziamento ordinario

che rappresenta la voce più consistente delle entrate per gli atenei, a quello del diritto allo studio in sensibile calo nell'ultimo triennio. Dal 2009 il finanziamento complessivo stanziato dal Miur è diminuito di circa un miliardo di euro (-13% in termini nominali, -20% in termini reali). Una riduzione che paradossalmente è stata resa sostenibile da una parallela riduzione del personale, soprattutto dei docenti ordinari e dal blocco delle progressioni di stipendi. Ma il sistema così non regge, e rischia di mettere in crisi la stessa sostenibilità dei corsi, visto il rapporto tra studenti e docenti. Secondo le proiezioni fatte dall'Agenzia di valutazione, nei prossimi cinque anni usciranno per pensionamento 9.000 docenti, il 17% del totale di prof che nel 2013 ammontava a poco meno di 30 mila soggetti. E per garantire il turnover bisognerà immettere almeno 1800 ordinari e associati entro il 2018. In calo sempre dal 2009, anche i finanziamenti per le borse di

studio che già da anni, rileva l'Agenzia, sono insufficienti a garantire a tutti gli idonei l'accesso alla borsa con una quota di copertura che varia nel tempo e tra regioni. Tra il 2009 e il 2012 si è passati da un tasso di copertura dell'86% a un tasso del 69%, con regioni del mezzogiorno dove gli aventi diritto sono di più e hanno tassi di copertura inferiori alla media. Un punto anche questo, su cui il ministro Giannini ha preso un impegno «politico ed economico» per cercare di dire «basta a idonei senza borsa di studio». Un dato positivo c'è: negli ultimi anni è cresciuto il numero dei laureati in Italia. Tra il 1993 e il 2012, infatti, la quota dei laureati sulla popolazione in età da lavoro è salita dal 5,5% al 12,7% e tra i giovani in età compresa tra i 25 e i 34 anni si è passati dal 7,1 al 22,3%. Peccato però che nonostante l'incremento il tasso di laureati in Italia continua a restare al di sotto della media europea.



Stefania Giannini



ROTTERDAM E ANVERSA IN CIMA ALLA CLASSIFICA DEGLI SCALI COMMERCIALI

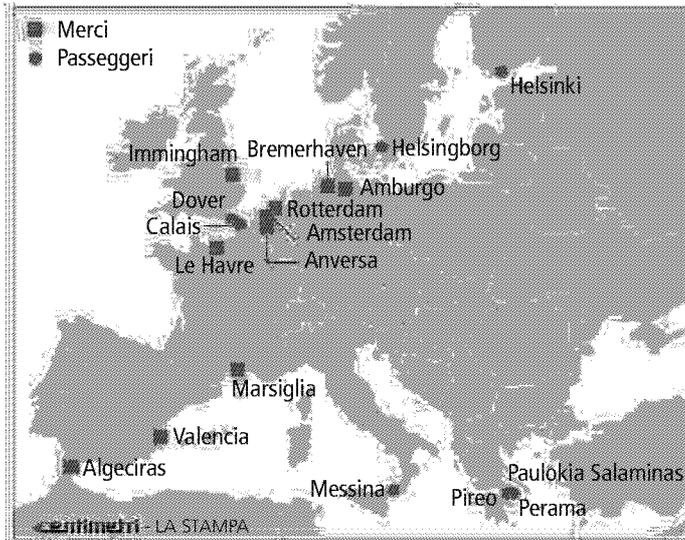
## Eurostat bocchia i porti italiani

Solo Messina  
è in graduatoria  
Escluse Gioia Tauro  
Genova e Trieste

**MARCO ZATTERIN**  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La cartina fa venire la rabbia. È la mappa dei principali porti europei, conferma non solo che la grande attività è tutta a Nord, ma che la famigerata «porterei del Mediterraneo» fa parecchio acqua. Non c'è neanche un nome italiano fra i primi dieci della classifica degli scali commerciali continentali, eppure il disegno è così chiaro, Genova da un lato, Venezia e Trieste dall'altro, e giù sino a Gioia Tauro e Napoli, tutti sono in posizione ideale per far da trampolino ai flussi mercantili. Invece nulla.

Eurostat ci relega in un mondo secondario. Comandano Rotterdam e Anversa, i Paesi Bassi e il Belgio. Insieme hanno visto passare 560 milioni di tonnellate nel 2012,



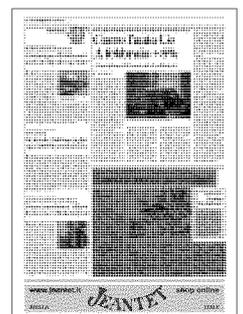
qualcosa in meno rispetto al 2011, ma la crisi si è vista anche quassù.

Amburgo insegue con 113 milioni, Marsiglia è staccata con 81. Nel complesso la recessione non ha picchiato durissimo, visto che Eurostat - l'ufficio statistico dell'Ue - rileva a livello europeo un calo dell'1 per cento a 3,7 miliardi di tonnellate. L'Italia è il paese col

terzo totale singolo più alto (499 milioni) dopo gli olandesi (532) e i britannici (519), segno che l'attività non manca ma è frammentata.

Proprio questa parcellizzazione viene considerata l'acceleratore dell'effetto-crisi: abbiamo perso il 4,6% delle merci nel 2012 e il 6,3 dei passeggeri (sono scesi a 76 milioni da 81), anche se in questo restiamo il mercato più gettonato, davanti a Grecia e Danimarca, il che

la dice lunga sul potenziale. L'Italia non ha fatto abbastanza per integrarsi, così il paradosso «è che si passa per Rotterdam anche per andare nella parte orientale del continente: la strada è più lunga ma anche più agevole». Bisognerebbe ragionare anche su questo per rafforzare la competitività del sistema. Stando ai numeri e alle mappe, si poteva evidentemente fare di più.



**Professionisti.** Domani scade il termine per il decreto della Giustizia ma non c'è accordo sulle regole per l'esame di accesso

# Registro revisori ancora bloccato

Per i commercialisti si fa strada l'ipotesi di una sessione unica con prova aggiuntiva

**Giorgio Costa**  
MILANO

Scade domani il termine dei 20 giorni per il varo del decreto del ministero della Giustizia che deve fissare i requisiti per l'iscrizione al **Registro dei revisori legali** da parte dei dottori commercialisti.

Ma del decreto non vi è traccia mentre il Registro resta chiuso in attesa, come si leggeva in una nota del ministero dell'Economia del 5 marzo scorso, che siano disponibili «le istruzioni operative ed il modulo per l'iscrizione, senza il sostenimento del relativo esame, nel Registro dei revisori legali». Documenti, appunto, che «saranno messi in linea non appena emanato il decreto attuativo, previsto dalla legge n. 15/2014, che fissa i requisiti per l'esonero dall'esame di idoneità professionale». Nel frattempo si torna indietro alla situazione che era in vigore fino al 1° novembre 2013 quando il Dl 126/2013 (Gu n. 256/2013) aveva introdotto in via transitoria, nelle more dell'emanazione del regolamento che disciplina l'esame di abilitazione professionale per i revisori legali previsto all'articolo 4 del decreto legislativo 39/2010, una disposizione che consentiva l'ammissione all'esame con le vecchie regole per l'iscrizione al Registro dei revisori e i relativi esami ex Dlgs 88/1992. In pratica era tornata in vigore l'equipollenza dopo una lunga battaglia combattuta, senza esclusioni di colpi, tra le categorie professionali (commercialisti e Istituto dei revisori legali in primis) e all'interno dei ministeri della Giustizia e dell'Economia tra vertici politici (favorevoli all'equipollenza) e apparati burocratici (contrari all'accesso automatico dei dottori commercialisti al registro). L'approvazione del Dl Milleproroghe, in cui è confluita la parte del testo dell'ex Salvaroma che conteneva la norma che ristabiliva l'equipollenza, ha previsto però la necessità di un decreto che fissi i «requisiti» per l'accesso all'attività della revisione legale «in conformità alla direttiva 2006/43/CE» ma «senza la previsione, per i candidati, di maggiori oneri e di nuove sessio-

ni di esame». E proprio da questa ambiguità nascono i problemi che stanno bloccando un decreto di fatto già scritto (e che cancellava l'equipollenza) ma che ora deve contemperare la richiesta dell'equipollenza da una parte (la legge esclude nuove sessioni di esame) e dall'altra la "minaccia" da parte della Commissione Ue (che mai però si è espressa in maniera ufficiale) di una procedura di infrazione in caso di iscrizione automatica dei commercialisti. La strada a cui si sta pensando al ministero della Giustizia sarebbe quella di un'unica sessione d'esame di Stato ripartita in maniera tale da sviluppare, ad esempio, la prova da dottore commercialista in due giornate e quella con la prova inerente la revisione contabile in una terza giornata. Resta però il fatto che in questo modo l'esame si svolgerebbe dopo i 18 mesi di tirocinio sufficienti per l'esame di Stato da dottore commercialista mentre il tirocinio "completo" per il profilo professionale del revisore legale ne prevede 36; e non potendo la sessione d'esame stare aperta un anno e mezzo si deve immaginare che la soluzione sia quella di sostenere l'esame di Stato (da commercialista e da revisore) prima di aver completato il tirocinio da revisore. L'altra ipotesi è quella di non sostenere alcun esame aggiuntivo ma allungare solo il tirocinio, strada questa, che il ministero della Giustizia (insieme al presidente dell'Istituto dei revisori legali Valerio Baresi) valuta a rischio infrazione. «Tesi assurda - replica Gian Carlo Laurini, commissario del consiglio nazionale dei dottori commercialisti - visto che la direttiva comunitaria prevede espressamente la possibilità dell'equipollenza. Sono davvero curioso di vedere cosa ci potrà essere scritto in un decreto che, stante il sistema normativo comunitario e nazionale, è assolutamente inutile. Il fatto grave, piuttosto, è un altro e riguarda tutti coloro che si vogliono iscrivere al Registro e che se lo trovano nuovamente bloccato. Una situazione assurda alla quale reagiremo in ogni modo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La storia e i numeri



### L'EQUIPOLLENZA

#### Iscrizione al Registro bloccata

La legge 15/2014 per la quale si sono fortemente battuti i dottori commercialisti, ma anche l'attuale sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti e l'ex viceministro Stefano Fassina, sospende l'entrata in vigore del Dlgs 39/2010 attuato (parzialmente) con un decreto ministeriale (Dm 144/2012) che aveva di fatto impedito sia gli esami sia l'equipollenza. In sede di conversione del Dl sono state apportate modifiche che rendono necessario un nuovo decreto attuativo in attesa del quale il Registro resta bloccato



### IL REGOLAMENTO

#### Il ruolo della Giustizia

Il ministero della Giustizia ha messo a punto il regolamento che attuava l'accesso al Registro così come previsto dal Dlgs 39/2010. In forza di quel testo, ora parzialmente da rivedere per tener conto del fatto che la legge 15/2014 vieta nuove sessioni d'esame, l'equipollenza per i dottori commercialisti non poteva essere totale ma soltanto "parziale" con semplice esonero, come accadrà per gli avvocati, da alcune materie d'esame. Quella, del revisore, infatti, sarebbe una professione "autonoma" rispetto a quelle del commercialista



### LA DIRETTIVA UE

#### Lo scontro sulle norme

Oggetto del contendere è ora la portata della direttiva 2006/43. L'articolo 7 prevede la necessità di un esame di idoneità professionale per la verifica della conoscenza della materia della revisione. All'articolo 9 si prevede poi la possibilità per gli Stati membri di disporre che i possessori di diplomi universitari o di titoli equivalenti «siano esentati dal controllo della capacità di applicare concretamente le conoscenze teoriche per le materie che siano già state oggetto di un tirocinio comprovato da un esame o diploma riconosciuto»

## 151.000

#### I "vecchi" iscritti al Registro

Prima del passaggio alla Consip, al Registro dei revisori legali gestito dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti erano iscritti circa 151mila professionisti

## 90.000

#### Gli iscritti "riaccreditati"

Nel 2012 la gestione del Registro dei revisori legali è passata al ministero dell'Economia che ne ha affidato la cura alla Ragioneria dello Stato che a sua volta ha delegato Consip al lavoro operativo. Attualmente, nella fase di prima formazione del Registro, si sono reinscritti in modalità telematica circa 90mila professionisti. Al 23 settembre 2013, termine iniziale poi prorogato, risultavano accreditati rispettivamente 76.686 revisori individuali e 291 società di revisione legale